Settimana nel mondo

Speranze neo-naziste

Nella Germania occidentale la neo-nazista NPD ha conquistato le prime pagine. Dopo il successo ottenuto nelle elezioni per il parlamento dell'Assia, essa guarda con sicumera a quelle bavaresi di oggi, nelle quali ha investito una massa imponente di mezzi finanziari. I militanti, a Bayreuth, minacciano arrogantemente gli antifascisti. E, se Willy Brandt diffida i colleghi socialdemocratici d'Europa contro i «falsi allarmi», Guenther Grass sente il bisogno di costituire un fondo per chiarire ai suoi connazionali l'entità della minaccia.

Che cosa di fatto ai neonazisti? La stampa elenca spesso periodicità diverse: ricerca dell'«orgoglio nazionale», dinanzi agli alleati, ostilità al capitale americano, insofferenza per i processi al passato. Se queste sono le spinte di fondo, non si può fare a meno di chiamare in causa precise responsabilità dei partiti che nella RFT rappresentano la democrazia. Della DC, innanzi tutto, che, dopo un quindicennio di indefesso revanscismo, presenta oggi un ex nazista come candidato alla cancelleria. Dei suoi ex alleati liberali. Ma anche dei socialdemocratici, che, nel programma presentato per un governo di alternativa restano sulla negativa dinanzi a questioni fondamentali come la frontiera uscita dalla disfatta hitleriana, la RDT, la «compartecipazione» alla stagione nucleare.

E che dire degli alleati della Germania? Tutt'altro che convincente è la rottura con cui gli americani, dopo aver portato la RFT al punto in cui è, guardano alla candidatura Kiesinger: più che l'antifascismo, pesa, qui evidentemente, l'ostilità al «partito francese». Quanto agli atlantici europei, esemplare è non certo in senso positivo l'atteggiamento dell'Italia il cui proclamato «attaccamento alla distensione» continua a trovare precisi limiti ogni volta che dai principi generali si tratta di scendere ai fatti concreti: ogni volta, cioè che entrano in gioco i non legittimi interessi di Bonn.

Dalla «distensione» all'università dell'ONU è al disarmo. Non è ancora accertato l'inchiostro dei comunicati italo-germanici che sottolineavano questi principi, ed ecco il senatore Piccioni proporre all'ONU che la risoluzione alla Cina del seggio occupato dai fantocci americani venga differita di un altro anno, con il pretesto di uno «studio» che dovrebbe accertare il possesso o meno da parte della Repubblica popolare dei requisiti necessari; nell'attesa, l'Italia voterà per la proposta americana che eleva a due terzi la maggioranza necessaria per la soluzione del problema, e contro la proposta di ammettere Pechino ed espellere Cuba Kasavubu. Ma non basta. L'Italia è anche contraria a che l'ONU condanni come alcuni paesi socialisti hanno chiesto, le armi chimiche e batteriologiche e l'uso della forza nelle relazioni tra gli Stati: meglio discutere questi temi a Ginevra dove gli Stati Uniti non sarebbero costretti a tradurre in un chiaro voto negativo la loro ostilità. Dei voli dei bombardieri a nucleari, e perfino inutile discuterne.

E' appena il caso di sottolineare che, con queste prese di posizione, il governo italiano vuole dare agli Stati Uniti una dimostrazione tangibile della sua «comprensione» per ciò che essi fanno nel Vietnam, in direzione opposta rispetto a quella soluzione pacifica che, nei comunicati, dice di desiderare e che la sua azione di voltare i mandarini a vuoto in caso di successo, le già ridotte possibilità che le Nazioni Unite hanno ancora di premere sull'aggressore per ricondurlo alla ragione.

All'indomani delle elezioni per il Congresso e per i governatori, che hanno visto duramente sconfitta l'amministrazione Johnson, la crisi vietnamita resta aperta, in effetti, ai più diversi sviluppi. Premono nel senso di una modifica della linea di guerra ad oltranza esponenti del Senato e del mondo del lavoro. Premono in direzione contraria ambienti cuccoli militari, che hanno accolto con evidente malumore un temporaneo rinvio dei piani più gravi nell'escalation, dettato da motivi economici e tecnico-militari. L'isolamento degli aggressori appare ogni giorno di più un fattore che conta.

e. p.

Elezioni «test» nella Germania di Bonn

6.800.000 elettori oggi alle urne in Baviera

I neonazisti impegnati con grandi mezzi - Tardiva e debole la protesta antifascista - Kiesinger già silurato dalla Democrazia cristiana?

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 19

Mai nella storia della Germania di Bonn elezioni regionali sono state attese con tanta ansia come quelle che si svolgeranno domani in Baviera. I risultati che nella notata tra domani e lunedì usciranno dalle urne dovranno dare una risposta almeno a tre quesiti: In quale misura il successo ottenuto due settimane fa dalla neonazista NPD nell'Assia con la 7% dei voti corrisponde ad un orientamento generale del corpo elettorale tedesco occidentale? Si avrà anche in Baviera un risultato tale da costituire un serio ostacolo per la formazione di un governo a Bonn? Si riuscirà la CSU (Democrazia cristiana bavarese) ad conservare l'attuale maggioranza assoluta dei seggi nel Consiglio regionale?

Nessuno azzarda previsioni. La NPD si è impegnata a fondo con uomini e mezzi e una reazione democratica e antifascista è giunta soltanto molto in ritardo, senza grande forza di convinzione. La maggiore manifestazione contro la NPD si è svolta ieri sera a Monaco di Baviera: cinquemila persone all'incirca hanno preso parte ad un corteo con grandi cartelli contro il pericolo neonazista. Monaco di Baviera ha una popolazione di circa un milione duecentomila abitanti.

La percentuale di voti che cadrà sui candidati liberali avrà un peso certamente determinante sulla futura costellazione politica di Bonn. Al punto in cui sono giunte nella capitale federale le trattative tra i partiti per la soluzione della crisi di governo in corso, sembrano ormai possibili solo due soluzioni: una coalizione democristiani socialdemocratici o una coalizione socialdemocratici liberali. Una secca sconfitta elettorale dei liberali probabilmente farebbe definitivamente cadere la seconda formula. Socialdemocratici e liberali dispongono al *Bundestag* solo di una ristretta maggioranza parlamentare e come potrebbero i primi allearsi con un partito condannato dal corpo elettorale?

Sul piano locale interessano soprattutto i risultati della CSU. Nelle elezioni di quattro anni fa il partito di Strauss, pur avendo raccolto soltanto il 47,5% dei voti, in base alla legge elettorale aveva ottenuto 103 su 204 mandati. Se questa maggioranza assoluta di seggi dovesse venire meno, la CSU per fare il governo sarebbe costretta a cercarsi un alleato, il che non le sarà facile dati gli orientamenti confessionali della sua politica scolastica.

Alle votazioni di domani sono interessati sei milioni ottocentomila elettori che dovranno scegliere tra 920 candidati di diversi partiti: CSU, socialdemocratici, liberali, NPD e una formazione locale alla quale si attribuisce poco peso. Le urne si chiuderanno alle 18, ma per la complessità del congegno elettorale, ci vorrà un certo tempo prima che si conoscano i risultati.

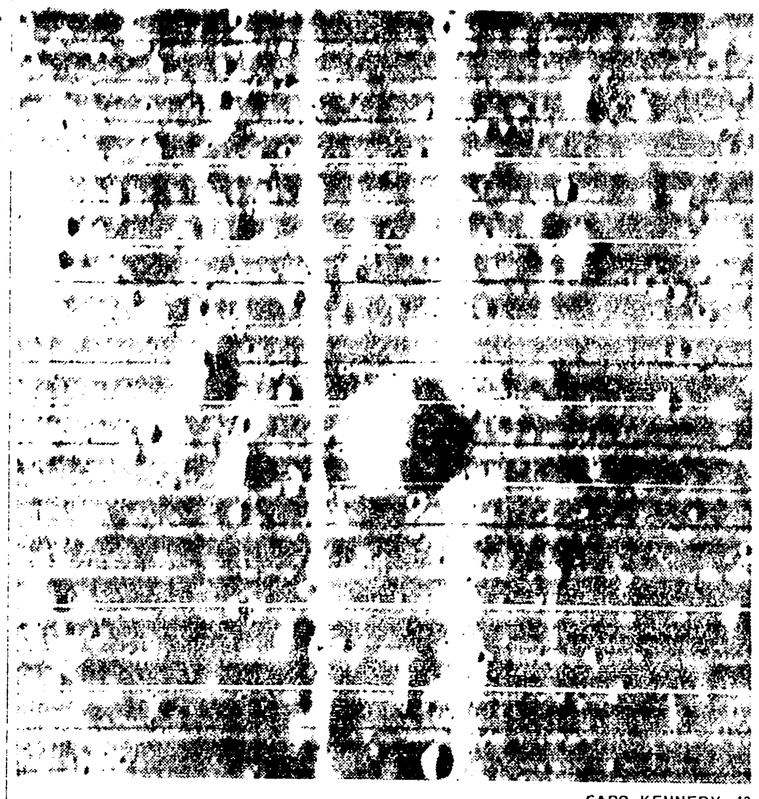
Il candidato democristiano alla Cancelleria di Bonn, l'ex nazista Kurt Georg Kiesinger, in una conversazione con un redattore dell'agenzia di stampa DPA, si è espresso categoricamente sui risultati delle trattative condotte per la formazione del nuovo governo. A suo parere si è già raggiunta, tra democristiani, socialdemocratici e liberali, una intesa sui problemi della politica estera militare e tedesca. Egli si è detto anche convinto che la maggioranza del suo partito approverà i risultati raggiunti.

In realtà, come rivela stamane *Die Welt*, contro Kiesinger sono stati lanciati anche da parte di esponenti democratici, espressioni chiare «Mal grado tutte le false verzie, tutte le smentite e tutte le dichiarazioni di fedeltà — commenta l'autorevole quotidiano di Amburgo — tra i parlamentari a Bonn non si riesce a cancellare il dubbio se Kiesinger ce la farà». Non è un segreto per nessuno, aggiunge *Die Welt*, che tra i socialdemocratici si è manifestata una certa resistenza a collaborare con un ex nazista. In altre parole, se la Democrazia cristiana vorrà la alleanza con i socialdemocratici dovrà probabilmente cercarsi un altro candidato cancelliere.

Romolo Caccavale

Si vedono crateri ovunque

DA 48 KM LE FOTOGRAFIE PIÙ BELLE DELLA LUNA



CAPO KENNEDY, 19.

Le foto della superficie lunare inviate dal «Lunar-Orbiter 2» sono state definite dai tecnici come le migliori che si siano mai viste. Sono state scattate da 48 chilometri ma non hanno rivelato l'esistenza di superfici lunari adatte a un tranquillo atterraggio: ci sono crateri dappertutto. NELLA TELEFOTO A.P.: una delle immagini trasmesse dal «Lunar»

Per un rinvio sulla Cina

«Gelide» accoglienze dell'ONU a Piccioni

Una nota della TASS sui rapporti fra gli Stati Uniti e l'organizzazione internazionale

NEW YORK, 19

Il parere del senatore Piccioni per un entusiasmo rinvio della questione cinese, con il pretesto di dar luogo ad uno «studio» di essa, sembra destinato ad un clamoroso insuccesso. «E' difficile — scrive l'Associated Press, tracciando un bilancio delle reazioni al "palazzo di vetro" — che la proposta italiana possa venire approvata. Il parere presentato dal ministro Piccioni ha ottenuto una accoglienza gelida da parte della maggior parte delle delegazioni».

La discussione sul seggio della Cina riprenderà alla Assemblea soltanto lunedì. Ma già nelle ore immediatamente successive all'intervento di Piccioni numerosi delegati hanno sottolineato, a volte con aperto sarcasmo, il carattere incerto e dilatorio della proposta.

L'ambasciatore sovietico, Fedorenko, ha ostentato l'eccezionale «interessamento di delegazione» alla Cina del seggio all'ONU». «Non vedo come il parere italiano possa coincidere con la nostra posizione» ha detto il delegato francese, Seydoux, il quale ha preannunciato che la Francia voterà per l'ammissione della Cina e non è interessata neppure a formule come quella delle «due Cine». Da parte britannica sono stati espressi dubbi sulla possibilità che l'Assemblea accetti il piano ed è stato sottolineato che «occorre trovare urgentemente il modo di ammettere Pechino». Gli stessi Stati Uniti hanno accuratamente evitato di venire in soccorso di Piccioni e si sono limitati a dire che «è prematuro fare commenti».

«Che cosa c'è da studiare? — ha chiesto come interrompendo il delegato della Tanzania, Maleela — Bisogna forse stabilire che la Cina è una nazione, o che Formosa non è attualmente sotto il suo controllo? Queste cose le sappiamo già. La sola questione da risolvere è che i diritti della Cina vengano riconosciuti». Analogamente si sono espressi i delegati della Guinea e della Cambogia.

Dal canto loro gli Usa mantengono un silenzio non privo di sprezzante distacco: un loro portavoce si è limitato a dichiarare che il discorso che Goldberg pronuncerà lunedì all'Assemblea «rifletterà la nostra ben nota posizione».

Da diverse parti è stato sottolineato il duplice che la migliorata soluzione della questione cinese arreca sia al prestigio e al funzionamento dell'ONU, sia al miglioramento della situazione in Asia. In effetti, mantenendo il veto alla Cina gli Stati Uniti non fanno che difendere la loro posizione di predominio nell'organizzazione internazionale e portare il massimo di loro politica di ingerenza politico militare in quel continente.

Una nota della TASS rileva, a questo proposito, l'insofferenza che la stampa americana manifesta nei confronti della iniziative che i paesi socialisti e non allineati vanno prendendo in vista di una soluzione della questione cinese. La campagna di una parte consistente della stampa americana, come la campagna di una parte consistente del mondo politico — per la prima volta in considerevole misura — contro il mantenimento dei rapporti privilegiati sull'Africa sud-orientale.

Nel tentativo di frenare questa campagna, sabato il capo della delegazione americana si è spinto a una dichiarazione tra il reale e il grottesco, quando ha dichiarato che il seggio della Cina all'ONU «è il più grande problema che si trova di fronte l'ONU» e che il rifiuto di Pechino di riconoscere l'ONU è la prova che «la Cina non è pronta a prendere il posto che le spetta nella famiglia delle nazioni».

Luciano Cacciò

VIETNAM

Le truppe USA pronte ad entrare nel «delta»

Intellettuali di tutto il mondo per la pace nel Vietnam

Un appello pubblicato dal New York Times firmato per l'Italia da Lelio Basso e Renato Guttuso

Facendo seguito ad una iniziativa promossa nel luglio scorso dal Consiglio Mondiale della Pace, 1.800 personalità di 73 paesi di tutti i continenti hanno lanciato un appello in favore della pace nel Vietnam. Questo appello è stato pubblicato ieri dal «New York Times» e dice, tra l'altro: «Siamo convinti che solamente l'applicazione integrale dei principi che sono alla base degli Accordi di Ginevra e che implicano la cessazione immediata dei bombardamenti sul territorio della Repubblica Democratica del Vietnam, il ritiro di tutte le truppe americane e il riconoscimento del Fronte Nazionale di Liberazione possano condurre alla pace. Ci appelliamo a tutte le organizzazioni di pace, a quelle religiose, politiche e sociali, a tutti gli uomini e le donne di buona volontà, perchè uniscano i loro sforzi per esigere l'applicazione degli Accordi di Ginevra e lancino una possente campagna di protesta per garantire la piena indipendenza nazionale del Vietnam e per il ristabilimento della pace». Fra i firmatari tra gli altri vi sono Lelio Basso e Renato Guttuso per l'Italia; il premio Nobel Sciolokhov, il compositore Sciostakovic e il patriarca Alexis per l'URSS; il premio Nobel Boyd Orr e il prof. Burhop, della Società Reale, per la Gran Bretagna; il pastore Niemoller per la Repubblica Federale Tedesca; Belkacem Sherif per l'Algeria; il sindaco di Hiroshima; il segretario della Confederazione del Lavoro del Belgio; la direttrice del «Berliner Ensemble»; lo scrittore Aragon; il poeta Pablo Neruda.

Brosio contro una riduzione delle truppe in Europa

WASHINGTON, 19

Il segretario generale della NATO, Manlio Brosio, in un discorso pronunciato al Circolo nazionale della stampa, si è detto contrario a qualsiasi riduzione delle truppe americane in Europa. Il nunzio ha ammesso che la Francia non è ancora tornata nella NATO, ma ha aggiunto che «non vi sono dubbi che la Francia sarà presto di nuovo con noi». Brosio, il quale ha affermato che «non vi sono dubbi che il Vietnam è una questione che riguarda le truppe americane», ha quindi concluso.

Morti i nove dell'equipaggio

Esplode nel Wisconsin un bombardiere H

«Non aveva "H" a bordo», dice il SAC, ma anche quando cadde la bomba atomica sulla Spagna gli americani negarono fino all'ultimo la drammatica verità

[illegible]

Nuove manifestazioni di antisovietismo in Cina

Delegazione URSS osteggiata a Pechino rientra in patria

Un articolo delle «Isvestia» sulla opportunità di convocare una riunione dei partiti comunisti e operai

Dalla nostra redazione

MOSCA, 19

[illegible]

Dopo l'elezione del nuovo C.C. e del nuovo ufficio politico

Discorso di Jivkov a chiusura del Congresso del PC bulgaro

Il C.C. portato da 101 a 137 membri — Allargato anche l'ufficio politico del partito — Ringraziamento alle delegazioni straniere

Dal nostro corrispondente

SOFIA, 19.

Questa mattina si sono conclusi i lavori del IX Congresso del Partito comunista bulgaro al quale hanno partecipato 1.534 delegati e 74 rappresentanti di partiti comunisti e operai [illegible] il marzo. I partiti di Cina e Albania non hanno inviato i loro rappresentanti al congresso [illegible] Parlamento.

Il compagno Todor Jivkov, [illegible] alla carica di primo segretario del CC del Partito comunista bulgaro, ha pronunciato il discorso di chiusura. Egli ha [illegible] i risultati delle elezioni [illegible] Comitato Centrale [illegible] di rinnovamento, quella [illegible] dal partito [illegible] Primo di aprile del 1966 ha avuto una [illegible] il numero dei membri [illegible] 101 a 137 membri [illegible] 50 membri [illegible] del congresso [illegible] membri contro 23 nel precedente.

L'internazionalismo proletario [illegible] sia anche di sostanziale solidarietà. Nel nuovo ufficio politico non risultano ridotti i compagni Mirko Gerchev e Todor Stankov. Ecco la composizione dell'organismo: Bojan Bulgarski, Boris Velkov, Todor Jivkov, Ivan Mihailov, Ivan Popov, Pencho Kubadinski, Stanko Todorov, Todor Zivkov, Todor Jivkov, Todor Pachev e Ota Dimitrovska. Tra i candidati entrano il compagno Ivan Popov, presidente del comitato per la scienza e il progresso scientifico (Popov [illegible] parte della delegazione [illegible] in visita ufficiale in Italia), Todor Jivkov che si era recato in visita ufficiale in Francia. Il numero dei membri supplenti dell'ufficio politico che era di tre sino ad ora, è stato portato a 7. Tra questi figurano [illegible] N 2 nuovo CC sono [illegible] membri.

Nel suo discorso il compagno Todor Jivkov ha detto [illegible] che il partito deve [illegible] sostenere [illegible] dei lavori del IX congresso, che hanno [illegible] una [illegible] dei quali [illegible] il tema del partito [illegible] a [illegible] Cina [illegible] il [illegible] della linea di [illegible] della politica del partito [illegible] dal Partito di [illegible] del 1956. Jivkov ha voluto ringraziare le delegazioni straniere per «le buone parole che hanno voluto esprimere al congresso [illegible] sul successo che la Bulgaria ha riportato nella edificazione del socialismo».

Venendo alle questioni di politica internazionale, Jivkov ha [illegible] a ribadire la [illegible] posizione che il Partito comunista bulgaro [illegible] [illegible] del movimento comunista e operaio. Ribadendo a parole [illegible] una proposta avanzata dal Partito bulgaro il primo aprile [illegible] conferenza internazionale dei partiti comunisti e operai. Jivkov ha detto che «continuo e perenne [illegible] è la [illegible] del socialismo [illegible] [illegible] Partito comunista bulgaro [illegible] conferenza [illegible] [illegible] [illegible]